436
Scala 1800
Matrimonio segreto
Cimarosa

IL MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1800. *v. s.*

CORRENDO

L' ANNO VIII. REPUBBLICANO.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

AL

RISPETTABILE PUBBLICO.

LA giustificata circostanza di non potere il celebre Maestro Mayer portarsi a Milano onde adattare alle Parti la composizione de' più importanti pezzi di

musica, ed assistere alle prove, com' è indispensabile, ci ha impedito d' esporre su queste Scene per secondo Spettacolo autunnale un nuovo Dramma giocoso, pel quale avevamo tutto apparecchiato.

Non possiamo quindi che supplire per ora con altro Dramma già rappresentato, con applauso però universale; e vi preghiamo a valutare benignamente la nostra intenzione, resa inefficace da ostacolo per noi insuperabile.

Salute, e rispetto
Francesco Benedetto Ricci, e Comp

ATTORI.

GERONIMO ricco mercante Padre di

Luigi Bonfanti

LISETTA figlia maggiore promessa sposa al Conte

Carolina Parodi

CAROLINA figlia minore Sposa segreta a Paolino

Camilla Maria Guidi

FIDALMA sorella di Geronimo, Vidova

Rosa Consoni

IL CONTE ROBINSONE

Cesare Biscossi.

PAOLINO Giovine del Negozio di Geronimo

Antonio Brizzi

La Musica è del celebre Maestro di Cappella

Domenico Ci marosa.

Ai Cembali.

Maeſtro Ambrogio Minoja.

Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orcheſtra.

Luigi de' Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Giuseppe Peruccone Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene

Paolo Landriani.

Macchiniſta.

Paolo Graſſi.

Capi-Sarti Inventori del Veſtiario.

Da Uomo { Antonio Rossetti.
Giuseppe Gerosa.

Da Donna Antonio Majoli.

ATTORI BALLERINI.

Compoſitore

Monticini Giovanni

Primi Ballerini Serj

Simi Giuseppe	Monticini Teresa

Primi Ballerini di Mezzocarattere

Chiarini Antonio	Bonacina Giuseppe

Ballerini per le Parti

Coleoni Lorenzo
Orti Gaetano
Berri Gaetano
Croce Aleſſandro

Figuranti

edini Zaccaria	Ravarina Teresa
Iarelli Giuseppe	Sedini Rosalinda
Ielva Giuseppe	Moroni Annunziata
orticelli Luigi	Barbini Antonia
allavicini Francesco	Velasca Rosa
rofio Gaspare	Garbagnati Marianna
raſſi Gaetano	Berri Anna
ori Luigi	Nelva Angela
aſtellini Carlo	Baleſtrini Angela
oſſetti Antonio	Candiani Giulia
jmi Gio. Battiſta	Lonati Antonia
rola Gio. Battiſta	Caſtagna Giuseppa

Primi Ballerini di Mezzocarattere fuori de' Concerti

ruzati Carlo	Sala Angela

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. CAra non dubitar,
Mostrati pur serena,
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar,
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ogn' or più pavento
Quello che può arrivar.
T' affretta, deh t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 { Se amor si gode in pace.
Non v' è maggior contento;
Ma non v' è ugual tormento,
Se ogn' or s' ha da tremar.

Car. Lusinga no, non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d' amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il padre mio
E' un uom rigido è ver, ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì: questa sicurezza
La sola fu che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino.
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un gran casato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai,
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano,
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla, io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene..

per partire, poi ritorna.

Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli....

per partire, poi ritorna.

Ah, tu sai che il cor m' involi,
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene..... Sì, sì; adesso!....

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.

a 2 { Ah! pietade troveremo,
Se il Ciel barbaro non è. *Car. parte.*

SCENA II.

Paolino, poi Geronimo.

Pao. Ecco, che qui sen vien. Bisogna intanto
Ch' io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro,
Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s' anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
ad alcuni servi.
Che cosa è questo lei signor Geronimo?
Si sa già che i mercanti,
Che han dei contanti, han titol d'illustrissimo,
E illustrissimo io sono; e va benissimo.
Se poi....? Ad ogni costo
Voglio aver un diploma,
Che della nobiltà mi doni il fregio;
Perchè i contanti miei abbian più pregio.
Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinsone. *forte.*

Ger. Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri. *lagge sotto voce.*
Ah, ah.... Comincia bene....
Oh, oh.... Seguita meglio....
Ih, ih!.... ih, ih!.... Di gioja
Mi balza il cor nel petto!

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite, Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merto
La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà quì a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor nò.

Ger. Che?

Paol Allegro anzi son io
Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell'arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel, che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene. *Pao. parte.*

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. ORsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.

Car. Signor Padre?...

Eli. Signor?...

Fid. Fratello amato?...

Car. Che avvenne?

Eli. Cosa c'è?

Car. Che cosa è stato?

Ger. Udite tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate;
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca ſtretta *a Car.*
Per cosa tu ſtai là.
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
In altro gran casato
Te pure inneſterà.
E ſtai col ciglio baſſo?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti ſta. *parte.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. SIgnora Sorellina,
Ch' io le rammenti un poco ella permetta,
Ch' io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell' invidia che moſtra;
E che in queſta occaſion meglio faria,
Se mi pregaſſe della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque ſingolare,
In verità non ne saprei che fare.
Eli. Sentite la insolente?
Io son Conteſſa, e ſiete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi ſiamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno quì non ſi ſta in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors' io ragione?
Fid. Si deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. Non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che fors' io la ſtrappazzo?
Fid. Nò niente: nò, non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non hò invidia;
Non hò rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in queſta occaſione
Ha di se ſteſſa troppa presunzione. *per partire.*
Eli. Il voltarmi le spalle a queſto modo
E' un' altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un' inchino,
Conteſſa garbata;
Per eſſere Dama
Si vede ch' è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Conteſſa.
Beffar se volete,
Beffate voi ſteſſa.
Per altro, per altro,
Creanza non ha.
Fid. Quel fumo, mia cara, *ad Eli.*
E' un poco eccedente.
Voi ſiete, mia bella, *a Car.*
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.
Car. Sua serva non sono.
Eli. Son voſtra maggiore.
Car. Entrambe ſiam figlie
D' un sol genitore.
Fid. Stizzosa....
Car. Fumosa....

Fid. Finiam questa cosa
Tacetevi là.

Car. Non posso soffrire
Eli. La sua inciviltà.
Fid. a3 Codesto garrire
Fra voi ben non sta. *Car. parte.*

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. CHetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella quì resta,
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco....
Ma zitto.... a voi il confido.... Ah! nol direst
Per carità.

Eli. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io.

Fid. Ve ne conoscerete ancor del mio.

Eli. Del vostro?

Fid. Sì, padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil non crederei,
Che mi diceste stolta,
Se voglio maritarmi un' altra volta.

Eli. Nò, cara la mia Zia.
Anzi fate benissimo, e vi lodo,
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v' apprezza al par degli occhi sui.

Fid. Eh, quanto a questo poi potrebbe darsi
Che non mi allontanassi.

Eli. Posso saper chi sia?

Fid. No, è troppo presto. Ancora con chi voglio
Non mi sono spiegata.
Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?
Fid. Giovine affatto, affatto.
Eli. E' bello?
Fid. Di Cupido egli è un ritratto.
Eli. E' nobile?
Fid. Non voglio
Spiegarmi d'avantaggio.
Eli. E' ricco?... Rispondete.
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch' è Paolino.) *parte.*

SCENA VI.

Geronimo, e Carolina.

Ger. PRima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti.... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei, s' io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s' ha da dar la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Quì nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia tosta?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. Egli è un Signor di testa? E' un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch' abbia talento?
Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA VII.

Paolino, e detti;
poi il Conte, Elisetta, e poi Fidalma.

Pao. Signore, ecco quà il Conte. *forte.*
Ger. Il Conte? Oh! presto. presto....
Rimettiamo il cisco so....
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti,
Non s'incomodin: non voglio,
Complimenti far non soglio,
Sol do al Suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio, *a Fid.*
Dal dover non m' allontano,
Bacio a lei la bella mano.... *ad Eli.*
Vengo a lei, sì vengo a lei, *a Car.*
Che hà quegli occhi così bei....
Paolino amico mio,
Regna quì sol grazia, e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje.... Ma scusate:
Ch' io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.
Eli. *Car.* *Fid.* a 3 { Prenda pure prenda fiato,
Seguitare poi potrà.
Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.)
Ger. (L' ho sentito, l' ho ascoltato
Ma capito non l' ho già.)
Pao. Ger. *Eli.* *Car. Fid.* a 5 { Che un tamburro abbia suonato
Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù senza far punto cerimonie,
Ch' io le abborisco già; suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
Io me la vado a situare a fianco.
Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte Genero amato. Ehi, da sedere?
Con. No, nò, non dico questo:
Non vò' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.
Pao. Convien che alziate un poco più la voce.
Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va da jure,
Ed io, che in tali incontri so che il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa,
La Sorella, e la Zia stian con la sposa.
parte con Paolino.

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. PErmettetemi dunque
Cara la mia spofina.... *accostandosi a Car.*
Car. Oh, non signore:

Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di quà, di quà.

Con Signora mia, scusate.
Voi dunque.... *a Fid.*

Fid. Non Signor: sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?

Eli. Sicuro:
Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son io che il ciel vi diede in sorte:
Quella son io, che merita l' onore
Di ſtringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?

Eli. Che vuol dir tal sorpresa?

Con. Eh, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
Che vogliate quì far, mie Signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
Mi inganno, o non m' inganno? *a Car.*
Siete voi la mia sposa, o non lo ſiete?

Car. Non Signor, ve l' ho detto, è mia sorella.

Fid. E' queſta, è queſta.

Eli. Io, sì Signor, son quella,
E vi par forse ch' io....

Con. No.... ma.... scusatemi....
Voi dunque certamente?

Eli. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitatamente.

Con. Il core m' ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato.

SCENA IX.

Paolino, poi Carolina.

Pao. PIù a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo d' esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
Car. Ah, Paolino mio....
Pao. Sposa mia cara....
Car. Di poterti aver solo
Io non vedevo l'ora.
Sappi che ogni dimora
E' omai precipitosa;
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.
Pao. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
Car. Ma se sdegnasse il Conte
D' entrare in questo impegno?
Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato; o cara mia,
A piè mi metterei della tua Zia:
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.
Car. E te ne fideresti?
Pao. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi quasi direi che mi accarezza.
Così volesse il Ciel, o mia diletta,
Che valesser tai mezzi
Per renderci felici;
Cara, tu sai ch' io t' amo,
E solo il nostro bene è quel che bramo.
Cara, son tutto tuo. Pietoso Amore,
Quanto grato ti sono! Anima mia,

Della gioja l' eccesso

Quasi quasi mi trae fuor di me stesso.

Brillar mi sento il core,
Mi sento giubilar;
Ah! più felice amore
Di questo non si dà.
Donami, o cara un pegno
D' amore, e fedeltà.
Io sono un impaziente
Che tollerar non sà. *parte*.

SCENA X.

Paolino; poi il Conte.

Pao. SI', coraggio mi faccio,
Giacchè solo quì viene.
Con. Amico mio, io vo di te cercando,
Smanioso, ansioso, ch' è diggià mezz' ora.
Ho di te gran bisogno.
Pao. Ed io di voi.
Con. Sì: quello che tu vuoi per te son io,
Ma prima di lasciar il fatto mio.
Pao. Sì Signore: parlate.
Con. Dirò senza preamboli;
Perchè fare gran chiacchere non soglio.
La Sposa non mi piace, e non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m' ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice!)
Con. Cos' hai?
Pao. Niente, Signore.
Con. Va dunque, va, fa presto.
Pao. (Misero me, che contrattempo è questo!) *partono*

SCENA XI.

Carolina; poi il Conte.

Car. PAolino ritarda
Con la risposta; ed io l' aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Par che diventi ogni minuto un' ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
Che il discorso è finito.
Ed ei qui viene senza mio marito!
Con. (Non trascuro il momento.) Oh, Carolina?
La sorte è a me propizia,
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza...
Car. Ah! questo è quello appunto
Che bramava ancor io.
Con. Lo bramavate sì? Ciò mi consola.
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui;
Ma pronta l' occasion trovando adesso,
Quello ch'ei vi diria vel dico io stesso.
Car. Dite, dite, parlate, e voglia il Cielo,
Che le vostre parole
Diano al mio core di speranza un raggio.
Con. Io sono quì venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto io ci sia,
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M' avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?
Con. Voi cosa avete inteso?
Car. E' questo solo
Quel che avete da dirmi?
Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.
Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sagro impegno.
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. Oh, oh! voi date in serio; ed io tutt'altro
M'aspettava da voi.
Car. Tutt' altro anch' io
Mi credea di sentire.
Con. Di sentir cosa?
Car. Io non ve l'ho da dire.
Con. All' onor si rimedia
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate, Signor mio,
S' io vi lascio, e so partenza.
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare,
A chi in circolo può stare
Con buon garbo, e gravità.
Io meschina vo alla buona,
Io cammino alla carlona;
Son piccina di statura,
Io non ho disinvoltura,
Non ho lingue, non so niente:
Farei torto certamente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese

Che volete ch' io risponda?
Non so dire che Monsiù.
Se qualcun mi parla inglese,
Ben convien ch' io mi confonda.
Non intendo che addidù.
Se poi vien qualche tedesco,
Vuol star fresco, oh, vuol star fresco!
Non intendo una parola.
Son infatti una figliuola
Di buon fondo, e niente più. *parte*.

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti due quì abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch' ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguitarla,
Ma il vo' saper da lei
Per poter pensar meglio a' casi miei. *parte*.

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un po' graziosa,
Ottenuta pur non ho.

Frid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor nò.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietà.

Ger. Come? come? cos' ha detto?

Pao. Tutto .. quanto ... è preparato...
Nella ... sala ... del banchetto ...
Con gran lustro ... e proprietà ...
parola per parola forte.

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Quà si crede ch' io sia sordo.
Nè patisco sordità.

a 4 { Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il desere,
Che onor grande mi/vi farà.

partono.

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. LAsciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.

Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.

Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.

in questo Elisetta in disparte.

Car. Tornate deh! in voi stesso.

Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.

Car. Pensate a mia sorella.

Con. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta che si avanza, e detti, e poi Fidalma.

Eli. NO, indegno, traditore.
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà:
Per questo tradimento,
Che mi venite a fare,
Io voglio sussurrare
La Casa, e la Città.

Con. Strillate, non m' importa.

Car. Sentite...

Eli. No, frascherta.

Car. Ma prima...

Eli. Vo' vendetta.

Eli. Che nera infedeltà!

Car. } *a3* In me } non c' è reità.
Con. } In lei }

Fid. Che cosa è questo strepito?

Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed or li ho colti quà.

Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.

Eli. { Io voglio susurrare
La Casa, e la Città.

Fid. { Io voglio esaminare
Il fatto come sta.

Car. { Deh fatela acchetare *a Fid.*
Che il vero non lo sa.

Con. { Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Geronimo, che sopraggiunge, e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello.
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
E' troppo da se.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate,
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun quì sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.

Pao. (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante,
Oh povero me!)

Con. { Che trifto filenzio!
Car. { Così non ftà bene.
Fid. a4 { Parlare conviene:
Eli. { Parlare fi dè.
a6 Che trifto filenzio.
Sospetto mi viene.
Ger. a2 { Vi son delle scene!
Pao. { Saperlo fi dè.

Ger. Orsù che cosa è ftato? *a Car.*
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco *ha lei preso*; *addit. Eli.*
E il Conte motivò.

Eli. No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci fta un imbroglio;
Ma adeffo dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Sappiate, con sua pace,
tirandola da una parte.
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
E' affai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Ger. (Eh andate tutti al diavolo.
Ba, ba, ce, ce, sì prefto,
Un balbettare è quefto.
Che intender non fi può.)

Ger. a2 { Ma come prima io refto,
Pao. { Ma che miftero è quefto,
Che intender non fi può.

Car. { Le orecchie non ſtancate.
Con. { Affanno non vi date.
Eli. a4 { Da me, da me saprete
Fid. { Qual ſia la verità.
a6 *Ger.* La teſta m' imbrogliate,
La teſta mi fendete.
Tacete, deh tacete:
Andate via di quà.
Pao. Per imbrogliar la teſta,
Che confuſione è queſta.
Capite, se potete,
Qual ſia la verità.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa è ben curiosa!
Sembran d' accordo in masticar parole,
Perchè io non intenda?
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite sì, venite, o Conte amato,
Mi volete voi dir quello ch' è stato?

Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c' è alcuno.

Con. Alcun riguardo ho detto
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l' inclinazione,
Impossibil divien fra noi l' unione.

Ger. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Chè? Cosa avete detto?
Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei, che mi piaccia;
E che più non la voglio.
Ger. Non la volete più mia figlia? Quella,
Per cui ſteso è il contratto
Non la volete più? Voi ſiete un matto.
La vorrete beniſſimo,
La sposerete, signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queſte. E non è un uomo
Geronimo da prenderſi
Per un qualche babbeo:
E Geronimo dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.
Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di moſtrarſi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non ſi parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì la sposarete.
Un bambolo non sono;
Veder ve la farò.
Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco,
Ma poi se vi oſtinate,
Anch' io mi oſtinerò.
Ger. La sposerete, amico.
Con. Io non la sposerò.
Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico,
Con. Io dico nò, nò, nò.
a 2 { Con queſto uom frenetico
Sfiatare non mi vo'.
ſi mettono a sedere uno da una parte, e l' altro da ll' altra.
Ger. (Ora vedete che bricconata!

Chi se l' avrebbe immaginata?
Questa è un' azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s' accende, com' è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D' aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.) *si alza*

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, m' ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se, in vece di Elisetta
Mi date la Cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è, per quel ch' io sento,
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.

Con. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.

Ger. (E' un bel risparmio quel di tant' oro!...
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l' affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra se l' amico va barbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest' è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappare non lascerà.)

Ger. Ci ho già pensato.

Con. Vi ascolto attento.

Ger. Io del baratto sarò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 { Siamo, ſiamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. } *Ger. parte.*

SCENA II.

Il Conte; poi Paolino.

Con. PEr fare ch' Elisetta mi ricuſi
Il modo è faciliſſimo.
Oh! Paolino Paolino.

Pao. In che poſſo servirvi?

Con. Da me ſteſſo
Ho fatto tutto. Il padre è contentiſſimo,
Ch' io spoſi Carolina.

Pao. Ma.... Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu ſteſſo
Và a darle queſta nuova,
Dille che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. *parte.*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. ECco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato.
Cacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi reſta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante....
Ma Fidalma quì giunge.... Ecco l' iſtante.

Fid. (Egli è quà solo; e queſto gabinetto *fermandoſi in disparte.*
E' un luogo adattatiſſimo,
Per parlar di segreti.)

Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in se qualche penſier moleſto.
Ah che son disgraziato ancora in queſto!)
Fid. (Mi ha guardato sott' occhio, e ha sospirato.)
Pao. (E' turbata senz' altro, il cor mi manca.)
Fid. (E sospira di nuovo: ah foſſe mai
Che anch' ei per me sentiſſe
Quel ch' io sento per lui!)
Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo paſſa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permeſſo....
Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adeſſo?
Pao. Vi vidi penſierosa, e non mi parve
Di dover diſturbarvi.
Fid. Voi non mi diſturbate.
Penſieroso però, se non m' inganno,
Eravate anche voi?
Pao. Queſto è ben vero.
Fid. Paolino?
Pao. Signora.
Fid. I penſier noſtri
Da un' iſteſſa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. E' ciò impoſſibile.
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non so negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio, ancor s' avvede
Di quel, che non ſi pensa, e non ſi crede.
Pao. (Che se ne ſia avveduta?)
Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n' è accorta senz' altro.)
Ah! Signora....
Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.
Pao. La bontà voſtra

Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello.....

Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl' io.

Pao. Non farà rumore?

Fid. Qual rumore? Contento ei dee mostrarsene,
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola,
Che sarete mio sposo.

Pao. Sposo?

Fid. Sì, caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì, mio bene.
Consolati, consolati....
Ma di color ti cangi? E che cos' hài?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, oimè! che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, Sposo amato:
Quest' è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. *siede.*

Fid. Quest' effetto del contento.
Passerà; no, non temer....
Mio caro Paolino....
Ma certo è svenuto.
Porgiamogli ajuto.
C' è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, e detti.

Fid. L' Amore, e il contento
Vedete che fa. *a Car.*

Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oh Dio! cosa è stato?

Fid. Il povero giovine
Di me innamorato,
Per gioja in deliquio
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire:
Non state a partire,
Restatevi quà. *parte poi ritorna.*

Car. (Che creder, che dire
Da me non si sa.)
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti. Su, favella;
Ch' io mi sento lacerar.

Pao. Carolina!.... Deh, va via. *s' alza.*

Car. Tu invaghito di mia Zia!

Pao. Taci, taci, che per ora
Non mi posso quì spiegar.

Car. *a2* Ci mancava questa ancora,
Per più farmi delirar.

Fid. Son quà pronta, son quà lesta...,
Ma già in piedi ti ritrovo.
Del contento ch' io ne provo,
Questa man ti do a bacciar.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia Signora, pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar. *a Car.*

Car. Questa certa confidenza,
Pao. Di fanciulle alla presenza
Che stia bene non mi par.
Fid. a3 Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui, che ho da sposar.

Fid. parte. Car., e Pao. mostrano di partire, ma poi si arrestano.

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

Car. VAnne, vanne; la seguita .... No; arrestati.
Dimmi, tristo, su dimmi:
Quante pensi sposarne? Ora comprendo,
Perchè a svelar non pensi
Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Tu lo fai per piacere
Di tradire due donne a un solo istante:
Me come sposa, e l'altra come amante.
Pao. No, Carolina, no; chetati, e ascoltami.
Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore
Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?
E, che l'hai da sposar, non ha già detto?
Pao. Questo è un inganno, o cara ....
Car. Eh sì un inganno,
Che da te si commette.
Se tu amavi mia Zia,
Perchè non sposar lei? perchè sedurre
Una fanciulla onesta,
Priva d'ogni esperienza, ed accortezza,
Per farla poi crepar dall'amarezza?
Pao. Mi ascolta per pietà ....
Car. Che vuoi ch'io ascolti?
Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo.
Ma senti: io corro adesso
A' piedi di mio Padre:
Svelerò quel che ho fatto:
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
per partire.

Pao. Ferma, ferma, ti prego....
Car. Oibò.... Mi lascia.
Pao. No, ti dico.
Car. Vo' andar....
Pao. Sentimi, e poi
Subito te ne andrai, se andar tu vuoi.
Car. Ah chi poteva mai
Questo da te aspettarsi!
Pao. Ascolta, io dico.
Car. Io mi sento morir.
Pao. Calmati un poco.
Car. Così resterai libero: *piangendo.*
Così la sposerai.
Pao. Ah no: che tu così morir mi fai.
Nell' inganno tu sei: ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son io, tutto l' amore.
Car. Cosa potresti dire?
Pao. So tanto, in quell' istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu, che mi tolse
L' uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;
E poichè sei impazzita,
Qui dammi prima una mortal ferita.
Car. Guarda ch'io te la do.
Pao. Non mi ritiro.
Car. Ma non disse ella stessa

Che tu l' amavi?

Pao. Equivocò Fidalma.

Car. Confessa, o fo davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch' è fatto è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l' aurora,
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella, il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà,
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Ce ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s' avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l' amor ci assisterà. *parte.*

SCENA VI.

Carolina sola.

FUggir? Palese al mondo
Render il noſtro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? Queſto sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre . . .
No, no. Pria di risolvermi
A così duro paſſo,
Che coſterebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. *parte.*

SCENA VII.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall' altra.

Eli. QUà nulla ſi conclude,
Quà ognuno ſta in ſilenzio;
Ed io maſtico intanto amaro aſſenzio.
Con. (Quì la ritrovo alfin. Voglio provarmi
Se la poſſo ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umiliſſimo.
Eli. Venite come sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete.
Conciſtoro del voſtro
Merito ſingolar, degno d' un soglio,
Sol dal voſtro piacer dipender voglio.
Eli. Voi parlate d' incanto.
Con. E più v' incanterò se mi ascoltate.
Son lunatico, bilioso,
Son soggetto all' emicrania;
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto,
Che dormendo vo a girar:

Sogno poi, se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.

Elis. Tutte queste bagatelle
Quà ci va della mia pelle,
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano, non è tutto,
Per gli amori ho un gran trasporto:
Per le donne casco morto
E di questo che vi par?

Elis. Questo è un vizio troppo brutto,
Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspettate mia Signora
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giuocatore,
Crapolone, bevitore,
M'ubbriaco spesso spesso,
E vo' fuori di me stesso
Casco in terra, oppur trabocco,
Son più strambo d' un cavallo
Vado tutti a maltrattar.

Elis. Ora poi non credo niente,
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro,
Che a me nulla mi piacete
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar.

SCENA VIII.

Elisetta, poi Fidalma.

Elis. POteva parlar peggio?
Quell' anima incivile
Con più di scandescenza?

Fid. Elisetta mia cara
Vi trovo ben turbata.

Elis. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Quì nasce una rovina.
Convien togliersi affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.
Fid. Dite benissimo;
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
Elis. Di quello non mi curo.
Fid. Me ne curo ben io, nè più mi sento
Di tenerlo celato.
Elis. Dunque facciam, che debba
Passar in un ritiro,
Acciò più non ci sturbi.

SCENA IX.

Geronimo, e detti.

Ger. Ebben? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
Eli. Non sarà vero mai ch' io vi rinunzj,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
Che un uomo come voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.
Ger. Sì un altro maritaggio. Ecco tua Zia
E' della mia opinione.
Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.

Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor venirà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo la questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.

SCENA X.

Geronimo solo.

IN un Ritiro, e perchè in un Ritiro
La devo far passar? Il mio interesse
Anzi vuol ch' io permetta,
Che il Conte se la sposi!
No. Piano. E mia sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch' oggi io non so se sostener la possa...
Dunque anderà in ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo darle la nuova innanzi sera.

SCENA XI.

Carolina in disparte, e detto.

Car. SOn risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo.... io gelo....
Ma farlo, oh Dio! convien.... M'ajuta, o Cielo.
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia....

Ger. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

Car. Ah, non Signore....

Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua Zia t' hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Paſſar doman mattina, e tu ten vieni
Tremante, e sbigottita
Quaſi ci aveſſi da reſtar in vita.

Car. Io in un ritiro? Ah! mio Signor....

Ger. Tu devi
Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo
E' un Ritiro per me....

Ger. Soli due meſi
Ci ſtarai, e non più.

Car. Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna....

Ger. Il mio intereſſe
Lo vuole, e la mia pace....

Car. Ah! permettete
Che a' voſtri piè mi getti; e che implorando
La paterna pietà....

Ger. Orsù, mi secchi
Signora fraschettina.
Nel Ritiro anderai doman mattina.
Meno ciarle, Signorina,
Non ascolto il suo lamento,
Per due meſi in un convento
Rinserrata reſterà?
(Ma la natura
Fra quelle mura,
Che mai farà?
Povera figlia!
Mi fa pietà.

La mia Nona senza denti
Mi diceva tondo, tondo
Che una figlia in mezzo al mondo
Non conserva l'onestà.)
Ma la natura ec. *come sopra*.

SCENA XII.

Il Conte, e Carolina.

Con. DOve? Dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.
Car. Ah, potessi parlar!...
Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro.
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante:
D'uno che già mi si è scoperto amante.
Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso
Esser non può che quello
Di scoprirmi un rival. Ma udite, o cara.
Un uom di mondo io sono:
S'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato
Incolperò la sorte mia rubella.
Car. E dareste la mano a mia sorella?
Con. Questo poi no..
Car. Sposata pur l'avreste
Senza contraddizion, s'io più di lei
Per un gioco del caso in quel momento
Non vi fossi piaciuta?
Con. Sì, è ver; ma mi piaceste; ed il mio core
Or non vorria che voi.
Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile.

Con. Ve l' accordo anche questo.
Car. Dunque se l' ottenermi
Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivereste un tal desío?
Perchè, se voi mi amate,
Mi vorreste infelice;
Quando potreste in vece
Rendermi voi con un' eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?
Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d' incanto,
Però non mi confondo:
Sì, v' amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D' ogni più bella azion sarò capace.
Car. Giuratemelo, Conte.
Con. Io ve lo giuro
in questo Elisetta, ed il Sig. Geronimo che osservano.
Sull' onor mio, su questa bella mano;
Ch' io vo' baciar. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA XIII.

Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.

Eli. Colti vi abbiam.
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata? *a Geronimo.*
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ogn' un, che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma signor....
Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete....
Tacete voi, che ben vi stà.
Fid. Tacete.

Ger. Domani nel Ritiro. E voi, ſignore,
O doman sposerete
Quella cui prometteſte, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se....
Ger. Non vi do ascolto.
Car. Ma se io....
Eli. Voi in un Ritiro.
Fid. In un Ritiro.
Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)
Che smania.... che pena!
La rabbia m'opprime!
Se perdo la speme
Del caro mio Sposo,
Il cor più riposo,
Più pace non ha;
Ei torbido in faccia
Mi guarda, mi scaccia:
Sta pallido e meſto
Si rende moleſto,
Patetico parla,
Non sa quel che fa.
Ah Padre! soccorso,
Sorella m'aita:
Ho l'alma smarrita,
Mi gira il cervello,
E al core un martello
Battendo mi ſta. *partono.*

SCENA XIV.

Tavolino con lumi acceſi

Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite quà Paolino. Queſta lettera
Spedite per espreſſo
A Madama intendente del Ritiro,

Che vedete quì scritto acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura voſtra, pria di andar a letto,
D' avvertire la Poſta, acciò non manchi
Di quì mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, Signor.

Ger. Bene, eseguite,
Io mi ritiro adeſſo. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.

prende un lume, ed entra nella sua ſtanza.

SCENA XVI.

Paolino solo.

E a risolverſi adeſſo
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria,
In queſte circoſtanze
Luſingarſi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!
No, no, risolverà. Per affrettarla,
Vado nella sua ſtanza.
Non v' è più tempo: più non v' è speranza.

prende un lume, ed entra nella ſtanza di Carolina.

SCENA XVII.

Il Conte; poi Elisetta.

Con. IL parlar di Carolina
Penetrato m' è nel seno:
Ah saper poteſſi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza

Io non so quel che farei ;
E salvarla ben vorrei
Dal domeſtico livor .

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or quì vagante .
Un sospetto ſtravagante
Mi fa nascere nel sen .)

Con. (A trovarla me ne andrei ,
Se credeſſi di far ben .)

Eli. Signor Conte , serva a lei .
Che vuol dir che quì la trovo ?

Con. Vuol dir queſto , ch' io mi movo .

Eli. Che ſtia solo non convien .

Con. Grazie , grazie , mia Signora :
Vada pur , ch' io vado ancora .
Tempo è già di riposar .

ſi prendono un lume per cadauno .

Eli. Buona notte al Signor Conte .

Con. Dorma bene Madamina .

Eli. (Finchè venga domattina
In sospetto devo ſtar .)

Con. a2 (Maliziosa soprafina ,
Non vo' farla sospettar .)

Si ritirano nelle proprie ſtanze reſta la Scena oscura .

SCENA ULTIMA.

Paolino , e Carolina dalla sua ſtanza , indi Elisetta poi Fidalma , poi Geronimo , ed in fine il Conte , tutti dalle rispettive loro stanze .

Pao. DEh , ti conforta , o cara ,
Seguimi piano , piano .

Car. Stendimi pur la mano ,
Che mi vacilla il piè .

a2 { Oh che momento è queſto
D' affanno, e di timore!
Ma quì dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è.

s' avviano per partire.

Pao. Zitto... Mi par sentire...
Si sente un uscio aprir...

a2 { Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po' a partir.

rientrano nella ſtanza con lume.

Eli. Sotto voce quà vicino
Certo inteſi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar....
Ho scoperto... Vo' scoprire.

va ad ascoltare alla porta di Car.

A parlar pian pian ſi sente...
Vi ſta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar.

va a battere alla porta di Fid.

Sortite; sortite,
Venite quà in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? *di dentro.*

Eli. Io son Elisetta.

va a battere alla porta di Geronimo.

Aprite, deh aprite,
Sortite Signore.

Ger. Chi picchia sì forte? *di dentro.*
Chi fa tàl rumore?

Ell. Venite quà fuori
Si tratta d' onor.

sortono Fid., e Geronimo con lume in mano.

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante,

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte ſta chiuso
Con mia sorellina.

Si faccia rovina
Di quel traditor.

gridando alla porta Carolina.

a 3 Conte perfido, malnato,
Conte indegno scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.

esce il Conte dalla sua stanza.

Con. Quì dal Conte, che si vuole?
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà.

li 3. suddetti Quale sbaglio! Qual errore...
Perdonate, mio Signore;
Quì un equivoco ci sta.

Con. Ubbriachi voi sarete.

Ger. Fid. a2 Io no certo: sarà lei. *additando Eli.*

Eli. Non Signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Con. Ger. Fid. a 3 Stando in piedi questa sogna:
Quà confonderlo bisogna.

Ger. Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.

Car. Pao. a2 Ah, Signore a' vostri piedi
A implorar veniam pietà!

Con. (Oh che vedo! Resto estatico!)

Ger. Eli. a2 Quest' è un' altra novità.

Fid. Ger. a2 Cosa s' intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car. Pao. a2 Vi supplichiamo di compatire,
Che d' amor presi. Son già due mesi...
Il Matrimonio fra noi seguì.

Ger. Fid. a2 Il Matrimonio!

Car. Pao. a2 Ah Signor sì.

Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o trifti: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

Car. *Pao.* *a2* Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con. *Eli.* *a2* Deh! vi calmate. Deh vi placate
Rimedio al fatto più già non c'è.

Fid. Sian discacciati. Sian caftigati.
Azion sì nera punir fi de'.

Con. Ascoltate un uom di mondo:
Quì il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol, che tutto
Anzi s'abbia da aggiuftar.
Il mio amor per Carolina
M'intereffa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch'io Elisetta vo a sposar.

Eli. M'intereffo anch'io Signore,
Deh lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? *a Fid.*

Fid. Voi che fate?

Con. *Pao.* *Car.* *Eli.* *a4* Perdonate, perdonate.
tutti inginocchioni.

Fid. Già che il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! furfantacci!....
Son offeso, son sdegnato....
Ma vi voglio perdonar.

Pao. *Car.* *Con.* *Eli.* *a4* Che trasporto d'allegrezza!
Che contento! che dolcezza!
In mi sento giubilar.

Tutti.

Oh che gioja! Oh che piacere!
Già contenti tutti ſiamo,
Queſte nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che ſi chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che vi ſiano gli ſtromenti,
Che ſi suoni, che ſi canti:
Tutti quanti han da brillar.

Fine del Dramma.